

LA NECROPOLI DI SPINA-VALLE PEGA DOSSO C: OSSERVAZIONI SULLA CRONOLOGIA E SUL RITUALE DEL SUO SETTORE MERIDIONALE

PAOLA DESANTIS

This article focuses on some aspects of sector C of the necropolis of Spina and in particular on the southern part of it, located immediately north of Canale Borgazzi, at a considerable distance from its northernmost part. The recent rediscovery in the archives of a plan that was considered lost has made it possible to locate the burials and therefore, thanks to the study of the chronology of the grave goods, to propose a diachronic reading of the occupation of this area.

The Borgazzi nucleus examined here consists of 57 graves, placed quite close each other, which correspond to a chronological horizon between the second half of the 4th and the late 3rd century BC. This differs from the northern part of the necropolis of sector C, which shows wide use since the 5th century. We analyse the composition of the assemblages, some of which belonged to children.

The position of this isolated group of tombs, very far from the inhabited area of Spina, suggests that it could be related to another inhabited area, perhaps a port, closer to the mouth of the Padovetere River.

Il sepolcreto di Valle Pega, ad oltre sessanta anni dal completamento del suo scavo rimane sostanzialmente inedito nel suo complesso (fig. 1 a-b) e i recenti studi del problema nella sua interezza¹ hanno solo parzialmente ovviato a questa mancanza, dovuta in particolare ad una documentazione carente sul piano delle restituzioni planimetriche. Pochi sembravano i dati in questo senso, dedotti essenzialmente dai giornali di scavo, ma il recente riordino degli archivi della Soprintendenza di Bologna² ha consentito di ritrovare una buona quantità di rilievi che, nel caso del dosso in questione, sono essenzialmente le planimetrie eseguite sullo scavo (fig. 2), quindi prive di elaborazione grafica e di dettaglio, ma fondamentali per l'ubicazione precisa delle sepolture.

Per quanto riguarda il dosso C, si possiede dunque ora una documentazione più ricca, sufficiente ad integrare quanto già noto e confermare nella sostanza alcune deduzioni già avanzate nei precedenti lavori di sintesi.

Riassumendo le problematiche generali dello scavo in Valle Pega, per il quale si richiama a lavori che già hanno trattato questo aspetto³, si può dire che fra gli anni Cinquanta e Sessanta questo lembo del territorio subì una metamorfosi straordinaria, quale quella che aveva caratterizzato nei decenni precedenti il territorio immediatamente a nord (Valle Trebba) e che poi interesserà anche quello ad ovest (Valle del Mezzano). Il triangolo di raccordo fra le linee rilevate, corrispondenti al corso del Padovetere-Spinete (con andamento nord sud) e l'altro asse trasversale, l'antico Canale Pallotta, ampliato nel XVII secolo, si rivelò elemento nodale dal punto di vista geomorfologico, attrattivo per le sue caratteristiche di asse di popolamento fin dall'antichità. Tale asse trasversale costituisce un'evidente cesura orizzontale al fascio di dune altrimenti senza

1) DESANTIS 2015, 2017; GAUCCI 2015; GAUCCI - GOVI - PIZZIRANI 2020.

2) Si ringrazia a questo riguardo la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, per aver consentito l'accesso all'archivio storico, e in particolare la dott.ssa Rossana Gabusi.

3) Cfr. a nota 1 i lavori di P. Desantis.

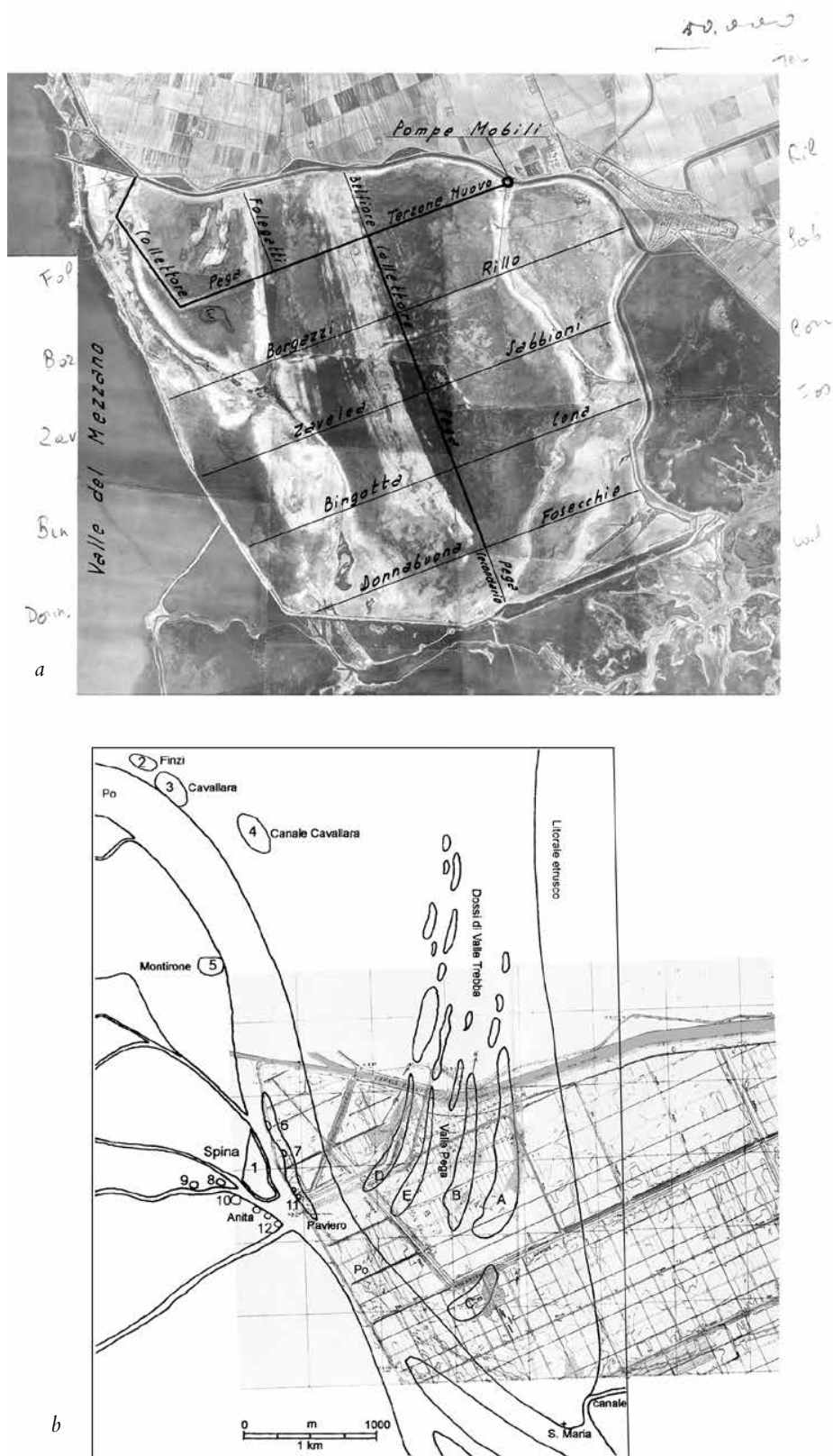


fig. 1 - a) Aerofotografia della zona di Spina nel 1953 con appunti manoscritti di N. Alfieri. In particolare è ben evidenziato il Collettore Pega e il Canale Borgazzi; b) Spina. Pianta ricostruttiva con l'indicazione del dislocamento dei cinque dossi (A, B, C, D, E) ottenuta dalla collazione fra vari documenti. Sulla base cartografica del Consorzio di Bonifica della Valle del Mezzano sono state riportate, in scala, con colore grigio, la superficie dei singoli dossi interessati dagli scavi, così come compaiono nei rispettivi giornali di scavo, e la cartografia della zona dei ritrovamenti elaborata da G. Uggeri.

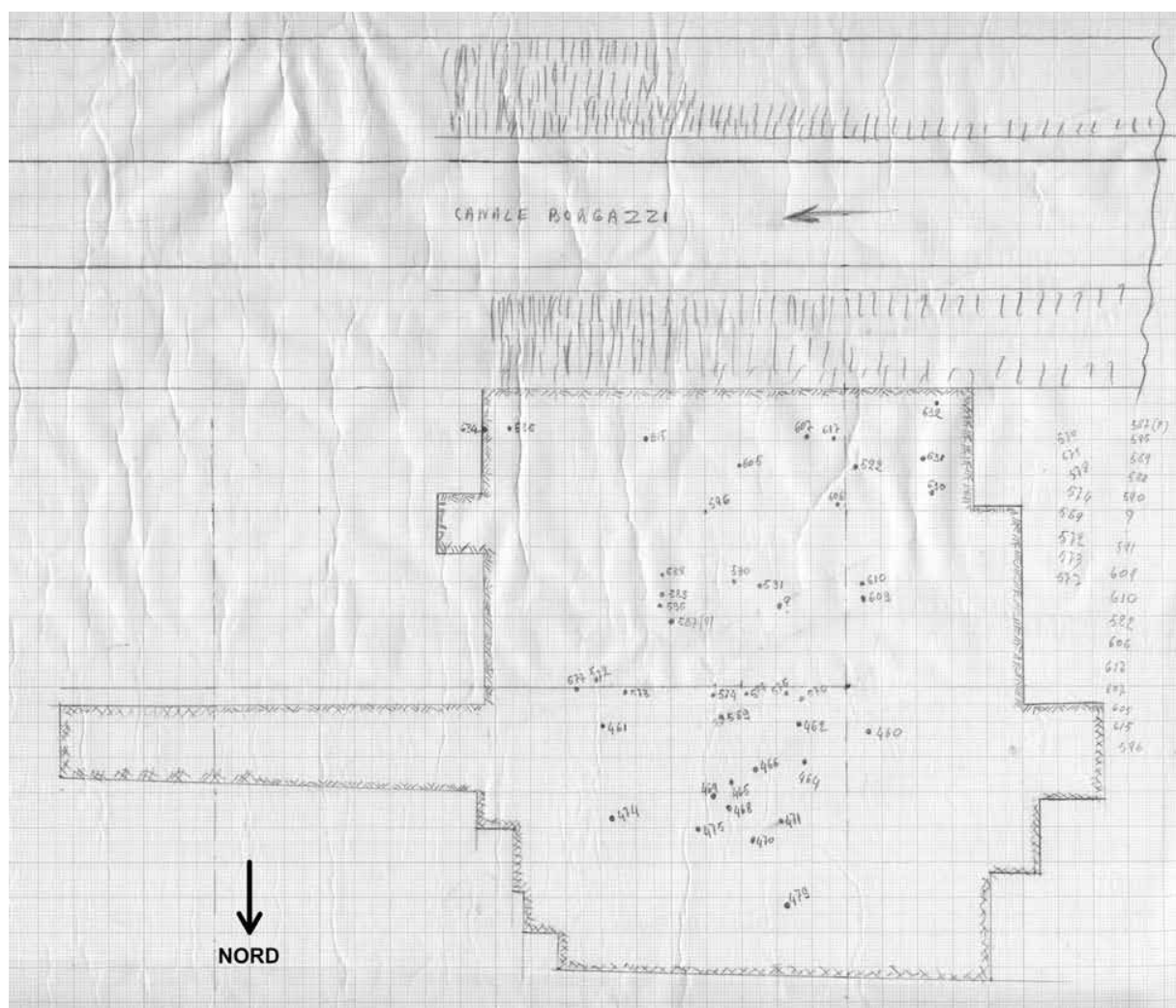


fig. 2 - Planimetria del dosso C Borgazzi conservata presso l'Archivio disegni della Soprintendenza di Bologna redatta su carte millimetrata, a matita.

soluzione di continuità⁴. A nord del Pallotta si allunga il sepolcreto di Valle Trebba per circa 2 km mentre quello di Valle Pega si spinge altrettanto verso sud. Queste distanze indicano i ritrovamenti più lontani e non una fascia compatta, perché la necropoli appare frazionata in vari raggruppamenti di sepolcri, di varia consistenza e densità, in stretta dipendenza dalla morfologia dei dossi marini, allora ritenuti più emergenti e adatti per ubicarvi le tombe.

Le operazioni di bonifica scardineranno questo sistema. In particolare sarà l'area del dosso D a subire i maggiori danni dai lavori in quanto sarà ripetutamente intaccata dalle escavazioni per il canale dell'idrovora.

Collazionando le date di scavo nei diversi dossi appare evidente il ritmo frenetico di quelle operazioni, che comportavano in primis le problematiche di gestione di nuclei numerosi di maestranze, dislocate in località diverse e spesso assai distanti.

Se infatti già nella stessa campagna del 1954 oltre al dosso A si aprirono i controlli anche sul dosso B, nel 1955 si iniziò a lavorare anche sul dosso C. Fra il 1956 e il 1958 si operò dunque su questi tre dossi mentre nel 1959 si aprì anche il fronte del dosso D. Nel 1961 si scavò il pic-

4) Cfr. in particolare GAUCCI 2015.

colo settore del dosso E e si ultimarono praticamente tutti gli altri. La campagna del 1962 attuò alcuni approfondimenti di indagine in A e C. Nel 1965, con alcuni accertamenti che diedero esito negativo nel dosso D e che comunque indagarono la villa romana di Bocca delle Menate, si può ritenere sostanzialmente chiusa l'epopea degli scavi in Valle Pega anche se, come gli stessi scavatori di allora erano ben consapevoli, ancora molto c'era da indagare, in particolare nel dosso D e in quello C.

Già si è rilevata la mancanza di una planimetria generale delle necropoli di Valle Pega e si è accennato alla scelta fatta di tentare di recuperare quanto più possibile la situazione complessiva assemblando i numerosi 'tasselli' noti della necropoli, in alcuni casi documentati dagli scavatori in modo veramente dettagliato, componendoli insieme secondo le istruzioni di montaggio 'suggerite' negli stessi giornali di scavo.

La vicenda della ricerca sul dosso C inizia dunque nel 1955. Scrive a questo proposito Nereo Alfieri nella sua annuale relazione sulla campagna di scavo del 1955:

L'identificazione della nuova zona archeologica è stata facile conseguenza dello studio sull'andamento dei dossi, fatto col metodo del micro rilievo e con l'aerofotografia, a cui lo scrivente attese nello scorso inverno; ma l'intervento di scavo si ebbe solo in dipendenza dei tentativi di furto, che imposero di saggiare l'effettiva consistenza di essa e di recuperare le unità tombali, di cui una parte era stata manomessa. [...] I problemi di ordine pratico (e cioè quelli della sorveglianza e della logistica) imposti dall'ampliamento della zona archeologica, sono stati e sono tutt'ora gravissimi.

Il giorno 30 agosto 1955 il rinvenimento di una tomba immediatamente a sud del Collettore Valle Pega dà il via agli scavi del dosso C, che saranno condotti a varie riprese fino al 1962⁵ e consentiranno di rinvenire 694 corredi, fra i più ricchi dell'intera necropoli. Il settore di scavo è ben individuato nei suoi limiti (*fig. 3*), proprio per i capisaldi fissi cui è agganciato e in particolare per la presenza della Casermetta della Guardia di Finanza, lì collocata fin dal 1953 proprio allo scopo di vigilare e contrastare in zona i frequenti scavi clandestini⁶.

La problematicità del nucleo dosso C del sepolcreto di Valle Pega consiste nella sua lontananza dagli altri, e soprattutto dalla parte di abitato nota, anche in considerazione dei numerosi sondaggi che, alla ricerca di una qualche continuità ad esempio con il dosso A, ebbero esito negativo. Allo stesso modo fu accertato, con numerose trincee esplorative, il suo confine meridionale. In questo caso dunque si rivela quanto mai evidente l'originario carattere di 'isolotti' dei dossi antichi, sulla cui parte emergente si addensavano le tombe. Particolarmente complessa fu la campagna di scavo del 1958, che portò al ritrovamento di ben 230 sepolture.

L'esame analitico dei giornali di scavo ha fatto emergere con evidenza un dato finora inedito: gli scavi di quella campagna si svolsero in contemporanea essenzialmente su due fronti fra loro distanti circa 800 m in linea d'aria, a nord il settore a ridosso del Collettore Pega e a sud quello aperto presso il Canale Borgazzi (*fig. 4 a-b*). Infatti il criterio di dare una numerazione in successione cronologica giorno per giorno alle tombe scavate sui due fronti ha di fatto celato l'evidenza di una dislocazione sostanzialmente bipartita del sepolcreto. La distanza del nucleo

5) Dosso C, campagna 1955: tombe 1-15; 1956: tombe 16-165; 1957: tombe 166-412; 1958: tombe 413-642; 1959: tombe 643-650; 1961: tombe 651-668; 1962: tombe 669-694.

6) Nella relazione al Ministero sugli scavi 1953-1956 del 21 novembre 1956 scrive a questo riguardo N. Alfieri: «La pratica del furto, abituale in larghissimi strati della misera popolazione comacchiese, nel nostro caso è stata favorita dall'esperienza acquisita dagli abitanti durante il lungo scavo di Valle Trebba, dal terreno pantanoso e addirittura allagato dove solo gli indigeni riescono a muoversi, dalle persistenti e densissime nebbie della palude, dalle lunghe notti invernali, dalla esiguità estrema dei vigilatori, dalla vastità delle valli (3000 ettari), dalla impossibilità degli archeologi di identificare tempestivamente tutte le zone archeologiche sparse nella valle. Mercé l'intervento della Direzione Generale e l'azione personale dell'ing. Girolamo Zannini [...] fu possibile ottenere fin dal 1953 un servizio fisso dei Finanziari in Valle Pega, che tutt'ora vigila in un punto centrale della valle, accasermato in una baracca, donata da Enti Locali ferraresi. [...] Il bottino dei Tymborychoi nell'autunno-inverno 1955-56 si è aggirato sulle 200 tombe (80 sulla barina B e oltre 100 sulla radice settentrionale del dosso A)».

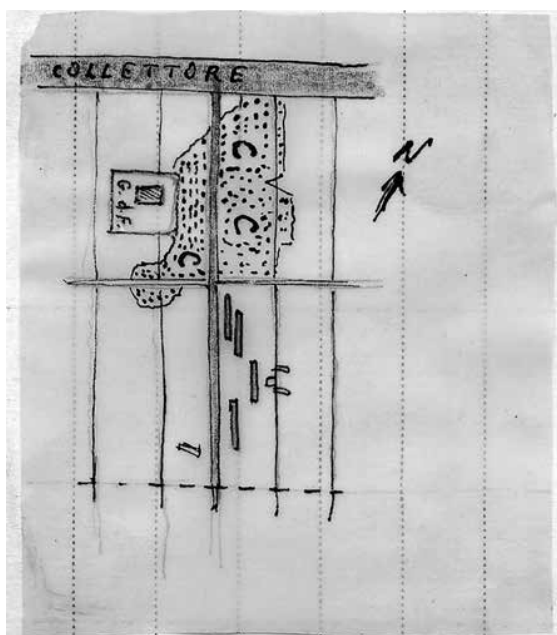


fig. 3 - Spina, Valle Pega. Localizzazione della parte settentrionale del dosso C, fra Collettore Pega e Casermetta della Guardia di Finanza.

sul Canale Borgazzi, dove furono portate alla luce complessivamente 57 sepolture⁷, da quello principale, sul Collettore Pega, è tale da farlo ritenere settore autonomo più che estrema propaggine meridionale del dosso C. La parte settentrionale del dosso C evidenzia, a giudicare dalla dislocazione delle tombe, l'andamento di un dosso longitudinale, impostato a partire dal lato meridionale del Collettore Pega, della lunghezza di circa 200 m e di una larghezza di circa 80-100 m con una propaggine a sud ovest, di forma pressoché triangolare che, sulla base dei corredi tombali restituiti, si rivelerà area di segnalata importanza durante tutto il corso di vita della città.

Ben ottocento metri più a sud, impostata a nord del Canale Borgazzi, si situa un'ulteriore area di sepolture, dell'estensione di circa 100 m². Mentre la parte a nord di questa area, che doveva essere con ogni evidenza un antico dosso, è stata verificata all'epoca dello scavo, accertando l'assenza di sepolture, il limite meridionale dell'area è scandito dal Canale Borgazzi

che dunque appare un limite fittizio dello scavo, considerando che le ricerche si interruppero all'altezza del canale né fu più possibile sondare il terreno a sud di esso.

In questa zona negli anni fra il 1956 e il 1958 i numerosi operai, assunti come allievi (fig. 5 a), operarono per le ricerche preliminari all'ampliamento del canale che, comunque, era stato scavato in epoca di bonifica per costituire uno degli assi portanti della rete idrografica della zona. Il canale prese il nome dall'argine Borgazzi, che emergeva con il suo rilievo longitudinale, piegato verso est, sull'acqua delle valli, a rappresentare le vestigia dell'antico corso dello Spinete.

Una rappresentazione particolarmente chiara di questo argine è quella che compare nei giornali di scavo di Valle Trebba (fig. 5 b), quando, nel settembre del 1931, dunque oltre venti anni prima che le ricerche archeologiche si concentrassero su quel dosso, Proni descrive gli esiti di una ricognizione dell'assistente Tomasi sul posto, dove rinvenne in superficie molto materiale di età romana. Proni commenta: «Questi rimasugli testimoniano di una vita intensa che deve essere svolta in tempi antichi su quei dossi che, con tutta probabilità allora emergevano completamente sulle acque della palude mentre ora soltanto nei primi di settembre rimangono all'asciutto durante i periodi di magra eccezionale»⁸.

Nel giugno del 1956, dunque circa due anni prima dell'inizio degli scavi archeologici sul posto, lo stesso Alfieri registra nel giornale di scavo gli esiti di un suo sopralluogo lungo l'argine dei Borgazzi fino a Motta della Girata e lungo il corso del Canale Borgazzi, dove gli operai stavano effettuando i lavori di sbancamento per la realizzazione del canale rilevando «sono annotate numerose sebbene piccole zone archeologiche e prelevati campioni di una di esse»⁹.

Assai complessa è la strutturazione del nucleo settentrionale del dosso C, nel quale per altro compare, nella sua parte più occidentale, un gruppo di tombe sicuramente fra le più significative

7) Le tombe di questo settore meridionale del dosso C, che potremmo definire Dosso C-Borgazzi, scavate in contemporanea a quelle del Dosso C-Pega, sono indicate da numeri in successione con quelli delle tombe settentrionali. Le tombe, complessivamente 57, vanno dalla 460 alla 635.

8) Giornale di scavo di Valle Trebba, vol. 8, 1931.

9) Giornale di scavo di Valle Pega, vol. 2, del 26 giugno 1956, pp. 34-35.

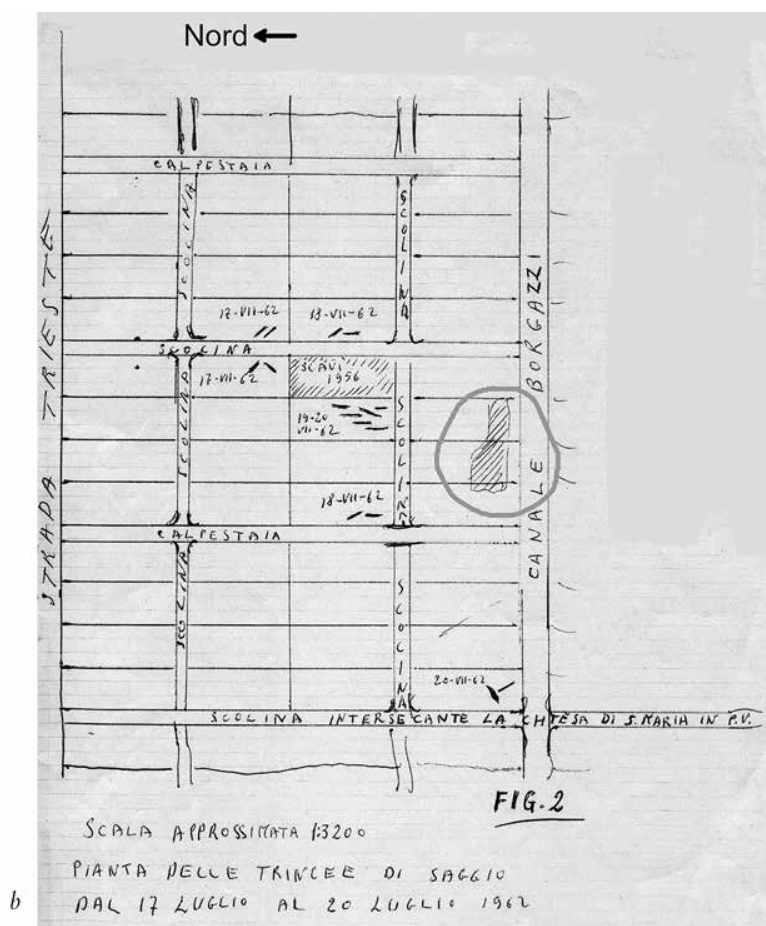
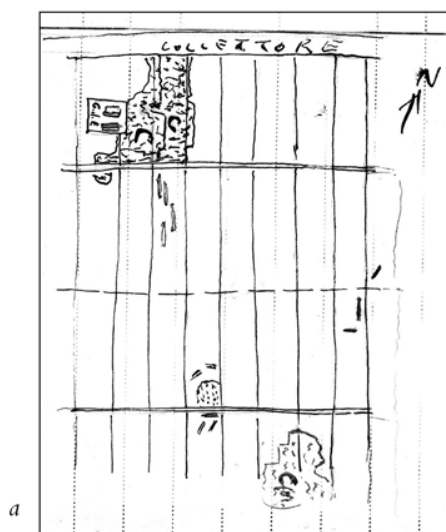
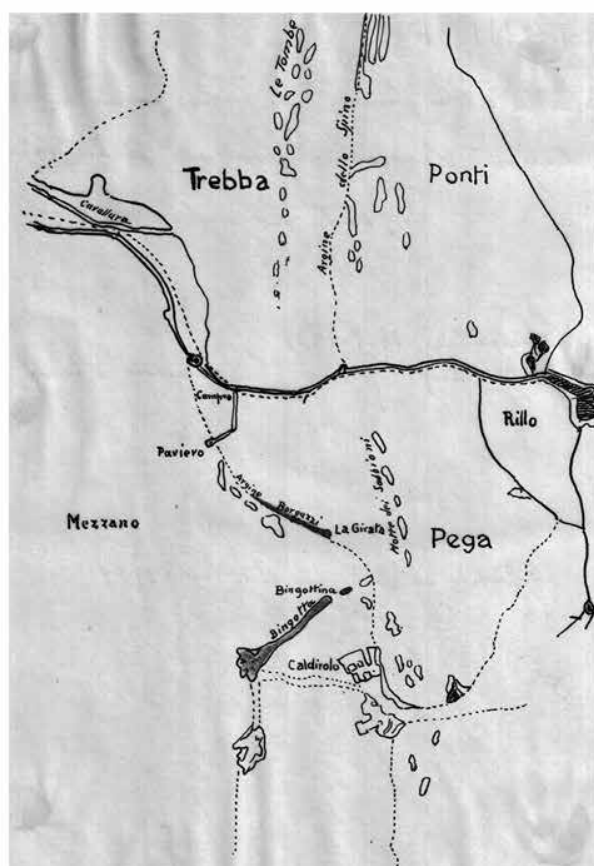


fig. 4 - Spina, Valle Pega. a) Nello schizzo è evidenziato anche il nucleo più meridionale del dosso C, sul Canale Borgazzi; b) Pianta delle trincee di saggio a nord del Canale Borgazzi dove è evidenziata la zona della piccola necropoli.



a



b

fig. 5 - a) Veduta della zona del dosso C, a nord del Collettore Borgazzi, scavata nella campagna 1958;
b) Pagina del giornale di scavo di Valle Trebba 1931, con pianta delle zone dell'Argine Borgazzi, fatte oggetto di sopralluogo nel corso degli scavi in Valle Trebba.

e ricche della necropoli¹⁰, prevalentemente di V ma anche di IV secolo, che sembra rappresentare il luogo di sepoltura privilegiato per l'élite della città e le cui problematiche sono tratteggiate in particolare nel catalogo della recente mostra su Spina¹¹.

Se per il momento si rimanda l'approfondimento delle problematiche legate a questo settore, nel quale si intrecciano le vicende complessive della città, si intende qui invece concentrare l'interesse proprio sulla parte più meridionale della necropoli del dosso C, quella che potremmo indicare, utilizzando il toponimo che la caratterizza, come necropoli dosso C-Borgazzi (fig. 6).

Si tratta di un gruppo di 57 sepolture, dislocate in maniera abbastanza regolare, tranne un'ampia lingua orizzontale di terreno nella parte centrale, risparmiata dalle tombe, che invece sembrano infittirsi subito al disopra di essa, quasi ci fosse un elemento fisico a scandire quella zona risparmiata. Nella zona subito a nord del settore centrale privo di tombe va notato come le sepolture si dispongano su due file, quasi parallele e notevolmente ravvicinate.

Nel giornale di scavo si riporta in un solo caso la distanza fra una tomba e l'altra, si tratta dei 2,50 m fra la tomba 630 e la 631 ma sulla base della planimetria relativa è possibile comunque dedurre che le sepolture fossero ubicate abbastanza ravvicinate fra loro e comunque, tranne alcune marginali, non più distanti di 2 m l'una dall'altra.

Nella planimetria redatta si sono aggiunte con simbolo diverso anche le tombe che è stato possibile localizzare sulla base di precise indicazioni di scavo, come pure le aree di rogo¹².

CRONOLOGIA

Le tombe erano situate ad una profondità oscillante fra 0,80 e 1,25 m di profondità con minimi attorno agli 0,60 m, nel caso delle cremazioni entro dolio, e un massimo di 1,50 m nel caso di tombe situate una sotto l'altra¹³.

Per quanto riguarda in generale le sovrapposizioni, queste sono piuttosto rare ed oltre ai casi già citati, delle tombe 470 C¹⁴ sotto la 471 C (fig. 7 a) e 577 C, priva di corredo, sotto la 572 C, se ne rileva solo un altro, il caso della tomba 468 C, sopra la 469 C.

È significativo che le tombe 469 C e 471 C, dunque quelle ad un livello inferiore, siano fra le tombe più antiche di questo settore della necropoli. Assieme alle tombe 470 C, 575 C, 591 C e 609 C sono infatti le uniche della zona ad aver restituito ceramica attica. Tali contesti appaiono caratterizzati da coppie di crateri a campana con scene di *komos* e banchetto¹⁵, *lekanides* figurate¹⁶ e *pelikai* a figure rosse¹⁷, nonché da una *lekythos* ariballica con palmetta¹⁸, un *askos* a figure rosse con teste femminili¹⁹, uno con grifi e teste di *Arimaspi*²⁰ e *skyphoi* attribuibili al *Fat Boy Group*²¹. Questo tipo di ceramica attica rimanda essenzialmente alla metà del IV secolo anche se altri elementi presenti nelle tombe, quali ciotole a vernice nera con stampe e rotella-

10) Tombe: 4 C, 6 C, 11 C, 15 C, 18 C, 19 C, 44 C, 58 C.

11) In particolare DESANTIS 2023.

12) A fronte delle tombe presenti nella planimetria originale, indicate con cerchietto nero, sono state aggiunte con cerchietto non campito quelle ricavate dalle indicazioni dei giornali di scavo. Con i quadratini non campiti si sono indicate le zone di rogo.

13) Tomba 470 C situata sotto la 471 C; tomba 577 situata sotto la 572 C.

14) MASSEI 1978, pp. 271-273.

15) Tomba 470 C con scena di *komos*, cfr. MASSEI 1978, p. 271. I crateri della tomba 575 sono attribuiti al Pittore del Tirso Nero, con scena di banchetto.

16) Una *lekane* è nella tomba 470 C e l'altra nella tomba 591 C.

17) Un frammento di *pelike* a figure rosse è presente nella tomba 575 C, mentre un vaso intero con *grifomachia* è nella tomba 591 C.

18) Presente nella tomba 469 C.

19) Tomba 470 C, cfr. MASSEI 1978, p. 271.

20) Tomba 609 C.

21) *Skyphoi* del *Fat Boy Group* presenti nelle tombe 469 C e 591 C.

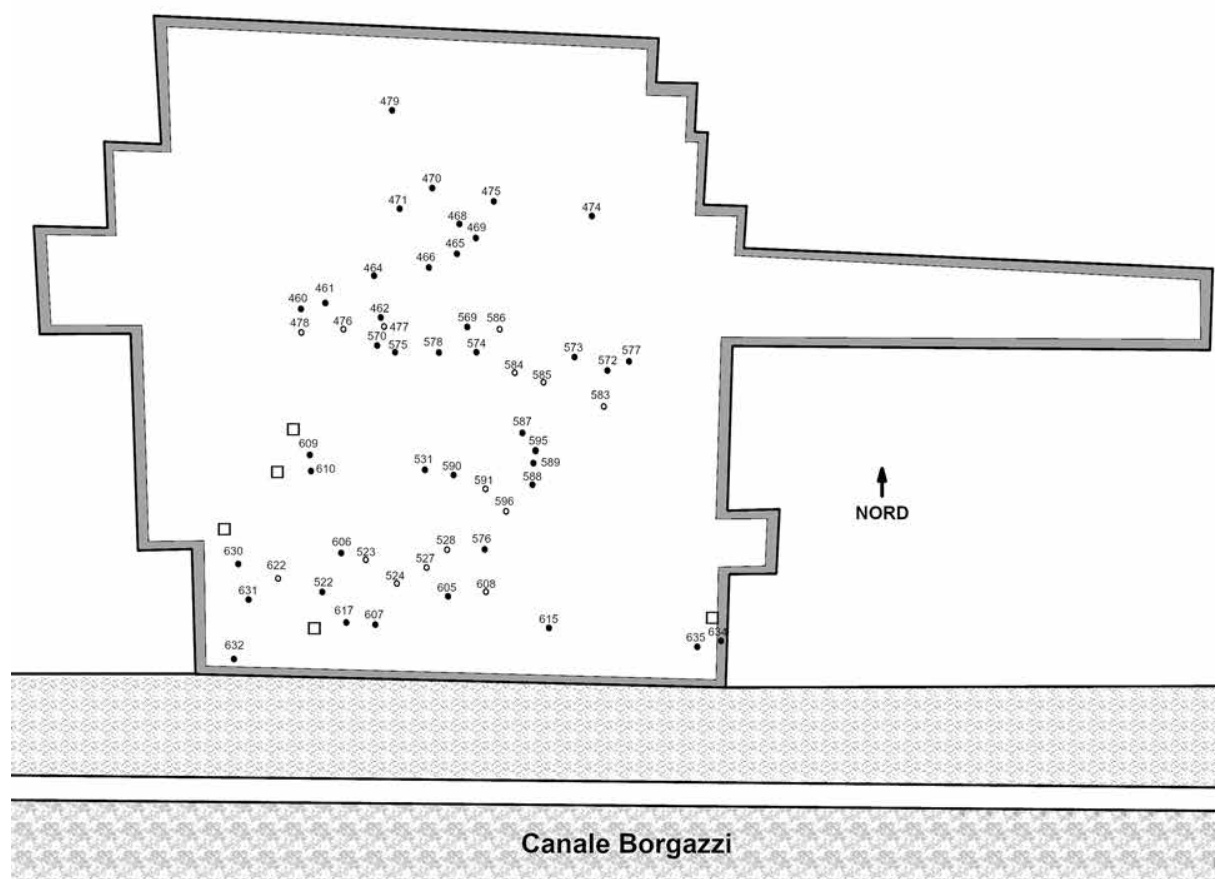


fig. 6 - Pianta della necropoli Dosso C-Borgazzi ricavata dalla pianta di scavo. In essa sono segnati con cerchio pieno le tombe effettivamente presenti nella planimetria, mentre con cerchio vuoto le sepolture aggiunte sulla base delle indicazioni dei giornali di scavo. Con quadretto non campito sono indicati i resti di rogo citati nel giornale di scavo.

ture, coppe biansate stampigliate, kyathoi di ceramica grigia locale, inducono ad avanzare la cronologia verso il terzo venticinquennio dello stesso secolo. Si riscontrerebbe dunque anche qui il fenomeno, ricorrente nelle sepolture di Spina, di inserire nel corredo del defunto anche oggetti più antichi, di particolare pregio, che costituivano elementi della tradizione familiare.

Queste sepolture con ceramica attica indicano dunque nella seconda metà del IV secolo il periodo di inizio della frequentazione del sepolcreto sul Borgazzi, quando gli spineti collocarono le prime tombe del dosso nella zona centrale con un andamento in successione quasi verticale che vede nella tomba 470 C la sepoltura più a nord e nella 591 C quella più a sud.

I materiali dei restanti corredi che, nel loro complesso, individuano un orizzonte fra fine IV e III secolo danno adito ad alcune osservazioni che consentono di chiarire meglio le distinzioni cronologiche all'interno di questo periodo. Uno degli elementi più significativi dal punto di vista cronologico è l'oinochoe, presente sia nel tipo trilobato, che a bocca tronca. Per quanto riguarda il primo tipo, riferibile ad un'orizzonte che rientra in genere entro il IV secolo, questo compare in otto corredi²², in cinque dei quali è associato ad uno skyphos di profilo attico²³. Assai più diffusa è l'oinochoe a bocca tronca, di pieno III secolo, che compare in diciassette corredi²⁴,

22) Tombe con oinochoe trilobata: tombe 470 C, 524 C, 527 C, 569 C, 573 C, 584 C, 587 C, 588 C.

23) Tombe con oinochoe trilobata e skyphos di profilo attico: tombe 470 C, 524 C, 527 C, 569 C, 588 C.

24) Tombe con oinochoe a bocca tronca: tombe 460 C, 465 C, 471 C, 474 C, 478 C, 479 C, 573 C, 583 C, 590 C, 595 C, 596 C, 608 C, 609 C, 617 C, 622 C, 631 C, 635 C.



fig. 7 - a) Corredo della tomba 471 C, caratterizzata da oinochoai a bocca tronca, skyphos convesso, olletta, chous ad ansa sormontante. III secolo a.C.; b-f) Materiali di III secolo a.C. inoltrato. Vasetti kantharoidi tombe 465 C e 610 C (b-c); Kantharos tomba 632 C (d); Coppette biansate tombe 595 C e 596 C (e-f).

in quattordici dei quali è associata allo skyphos convesso²⁵, con solo due eccezioni a questa associazione²⁶ nelle quali allo skyphos convesso corrisponde l'oinochoe trilobata.

Numerosi sono gli elementi riconducibili al III secolo pieno come ciotole tipo Morel 1266a²⁷, kantharoi Morel 3652b1 (*fig. 7 b-c*)²⁸ e 3512 (*fig. 7 d*)²⁹, anforine ad ansa sormontante Morel 5121b1³⁰, il chous Morel 5222³¹. Si evidenziano anche due coppette ad anse verticali del tipo Morel 3151 (*fig. 7 e*)³² e 3171 (*fig. 7 f*)³³, che ci riconducono ad un III secolo avanzato.

Questi dati attestano dunque che il dosso fu utilizzato come luogo di sepoltura dalla seconda metà del IV al III secolo pieno e avanzato, con sepolture che nel tempo mostrano di aggregarsi a quelle già esistenti avanzando verso nord³⁴, ma soprattutto affollandosi nella parte centrale e a sud verso il canale.

Da un punto di vista generale va innanzitutto sottolineato che in nessuna delle tombe è stata rilevata la presenza del segnacolo tombale né di elementi della cassa lignea, elementi che invece ricorrono in numerose tombe della necropoli e, frequentemente, anche nella parte settentrionale del dosso C.

Il rituale di seppellimento riscontra 10 cremazioni, 41 inumazioni e 6 sepolture a rito incerto.

Il dolio è l'elemento base di cinque cremazioni, nelle quali questo vaso contiene sempre le ceneri del defunto ed in un caso³⁵ è solo, senza corredo, mentre nelle altre tombe è accompagnato da un piatto da pesce o da una ciotola³⁶, utilizzati come coperchio, oppure da un kantharos³⁷. In un altro caso³⁸ si rileva come a nord-est del piccolo dolio sia collocato il restante corredo, tutto a vernice nera, composto di una ciotola stampigliata, presumibilmente in origine a copertura del dolio, due skyphoi e un askos otriforme. Si registra poi la presenza di una sepoltura³⁹ nella quale il cinerario, un dolietto biansato, raccoglie al suo interno anche una piccola chous a vernice nera, mentre del corredo fanno parte anche una lekane alto-adriatica a motivi geometrici ed una oinochoe.

Le altre cinque cremazioni sono caratterizzate da ceneri deposte sulla nuda terra, e il corredo presenta diverse composizioni a cominciare dalle più semplici, con una ciotola e due valve di conchiglia⁴⁰, con skyphos coperto da piatto e oinochoe⁴¹, con una sola lekane alto-adriatica⁴². Una lekane a vernice nera compare anche in un'altra cremazione⁴³ caratterizzata anche da skyphos con piattello, due ciotole, resti di "candelabro in ferro", due dadi da gioco in osso e quanto resta di una fibula, certamente indossata dal defunto. La lekane alto-adriatica ritorna anche nella cremazione più ricca del gruppo⁴⁴, dove si nota la duplicazione dello skyphos e dell'oinochoe, la presenza della myke decorata a fasce, la coppetta biansata, il vasetto kantharoide e la piccola chous.

25) Tombe con oinochoe a bocca tronca e skyphos di tipo convesso: tombe 465 C, 471 C, 478 C, 479 C, 573 C, 583 C, 595 C, 596 C, 608 C, 609 C, 617 C, 622 C, 631 C, 635 C.

26) Solo in due tombe l'oinochoe trilobata è associata allo skyphos convesso e cioè nelle tombe 471 C e 587 C.

27) Ciotola Morel 1266a: nelle tombe 466 C e 569 C.

28) Kantharos Morel 3652b1: tombe 465, 608 C, 610 C.

29) Kantharos Morel 3512: tomba 632 C.

30) Morel 5121b1: anforine tombe 471 C, 522 C, 527 C, 572 C.

31) Chous Morel 5222: tomba 587 C.

32) Coppette ad anse verticali Morel 3151: tomba 595 C.

33) Coppette ad anse verticali Morel 3171: tomba 596 C.

34) L'estremo limite settentrionale è segnato dalla tomba 479 C.

35) Tomba 523 C.

36) La ciotola è presente nella tomba 468 C, il piatto da pesce nella tomba 610 C.

37) Kantharos nella tomba 610 C.

38) Tomba 468 C.

39) Tomba 461 C.

40) Tomba 477 C.

41) Tomba 609 C.

42) Tomba 589 C.

43) Tomba 476 C.

44) Tomba 465 C.

Per quanto riguarda le quarantuno inumazioni, la massima parte di queste presenta il canonico orientamento nord-ovest/sud-est, tranne poche eccezioni⁴⁵. Sono quattro le tombe prive di corredo⁴⁶ e si trovano una nella parte sud⁴⁷ e tutte le altre nella parte orientale del dosso. Fra queste una⁴⁸, alla quota di 1,40 m di profondità, ha la particolarità di essere sotto ad altra sepoltura.

Il corredo è situato prevalentemente alla destra del defunto (*fig. 8*)⁴⁹, ma in due casi particolari, nei quali si riduce ad un unico oggetto, è posizionato a sinistra⁵⁰ ed in un solo caso⁵¹ il piccolo corredo era collocato parte a destra e parte a sinistra dello scheletro.

Anche in questo gruppo di tombe la collocazione degli oggetti presso la testa appare quella di maggior prestigio: infatti presso il capo sono disposte le due coppie di crateri che caratterizzano le tombe più antiche del dosso⁵², ma anche l'anfora vinaria⁵³ è presente presso il cranio in tre seppellimenti⁵⁴. Unico è il caso dell'oinochoe trilobata⁵⁵ e dell'olletta grezza⁵⁶ collocate presso la testa, ma è unico anche il caso degli oggetti disposti tutti presso il capo su un'estensione rettangolare di 70 × 43 cm.

A parte i due casi di posizionamento della myke accanto al braccio sinistro⁵⁷, non si rilevano altri casi ricorrenti e anche la posizione dei piedi è variamente caratterizzata ora da astragalo e conchiglie⁵⁸, ora dai resti ferrosi individuati come candelabro⁵⁹, ora da una pisside a vernice nera⁶⁰, fino a ritrovare presso i piedi numerosi oggetti del corredo, quali anfora vinaria, balsamario e brocchetta⁶¹.

Nelle descrizioni dei giornali di scavo spesso si rileva il raggruppamento degli oggetti riportando anche le dimensioni dell'ingombro, comunque diverse per ciascun caso e che oscillano fra un massimo di 1,80 × 0,95 m⁶² ed un minimo di 0,35 × 0,24 m⁶³.

Appare invece più circostanziata la notazione di come questa area di estensione degli oggetti appaia nella maggior parte dei casi sopraelevata rispetto allo scheletro, da un minimo di 10 fino a 45 cm⁶⁴, tanto da far pensare all'esistenza in origine di un vero e proprio tavolino, come variamente rilevato in altre zone delle necropoli spineti. È eclatante soprattutto il caso della tomba 575 C, nella quale lo spazio rilevato è anche il più grande in estensione (1,80 × 0,95 m) di quelli qui rinvenuti. Tale dato contribuisce ad accrescere il rilievo di questa sepoltura che, collocata al centro dello spazio sepolcrale e caratterizzata dalla presenza di due crateri a campana a figure

45) L'orientamento non è indicato nelle tombe 466 C, 470 C, 573 C e 632 C. Tre tombe, la 585 C, la 607 C e la 615 C, hanno orientamento nord-sud, mentre due, la 474 C e la 572 C, hanno orientamento nord-est/sud-ovest.

46) Tombe 528 C, 577 C, 585 C, 607 C.

47) Tombe 607 C.

48) Tomba 577 C, sotto la 572 C, che per la presenza della brocchetta Morel 5121 e del piattello su piede 2536c1, è databile al III secolo avanzato.

49) Il corredo è alla destra del defunto nelle tombe 460 C, 469 C, 470 C, 471 C, 478 C, 479 C, 522 C, 524 C, 527 C, 569 C, 572 C, 573 C, 575 C, 578 C, 583 C, 587 C, 590 C, 591 C, 595 C, 596 C, 606 C, 608 C, 617 C, 622 C.

50) Nel caso della tomba 574 C il balsamario è stato rinvenuto presso il ginocchio sinistro, mentre nella tomba 605 C, la ciotola era presso il piede sinistro.

51) Tomba 615 C.

52) Tombe 470 C e 575 C.

53) Numerose sono le anfore vinarie in questo sepolcreto (tombe 531 C, 570 C, 575 C, 578 C, 590 C, 596 C, 606 C, 608 C, 615 C, 622 C) e tutte del tipo greco-italico.

54) Tombe 596 C, 606 C e 622 C.

55) Tomba 587 C.

56) Tomba 479 C.

57) Tombe 596 C e 608 C.

58) Tomba 527 C.

59) Tomba 591 C.

60) Tomba 596 C.

61) Tomba 615 C.

62) Tomba 575 C.

63) Tomba 631 C.

64) Tomba 573 C. Ma anche 14 cm: tomba 595 C; 20 cm: tomba 596 C; 25 cm: tomba 588 C; 32 cm: tomba 617 C. Nella tomba 575 C il dislivello è di 45 cm.



fig. 8 - L'inumazione tomba 622 C a scavo concluso.
È ben visibile il corredo alla destra del defunto.

rosse, uno con scena di banchetto e l'altro con *komos*, è con ogni probabilità la tomba più antica del dosso attorno alla quale si sviluppò la necropoli.

Sei di queste tombe sono pertinenti a sepolture di bambini⁶⁵, come registrato esplicitamente nel giornale di scavo sulla base della visione autoptica degli scheletri. Si tratta, naturalmente, di inumazioni, con il corredo, quando registrato, sempre a destra dei resti scheletrici. Le sepolture, collocate prevalentemente ai margini dell'area sepolcrale, non mostrano particolari agglutinamenti che possano far pensare ad un'area riservata, ma si mescolano alle altre tombe. Solo due corredi presentano un pezzo figurato, costituito da una lekane a motivi di palmette geometriche nonché da una oinochoe e due skyphoi a vernice nera, che in una delle due tombe⁶⁶ si presentavano coperti da piattello e accompagnati da un askos otriforme del tipo Morel 8211c1. Nell'altra tomba⁶⁷ invece, oltre ad una piccola chous del tipo Morel 5121, sono presenti anche un astragalo e numerose conchiglie, tipiche dei corredi infantili e presenti anche in altra tomba di bambino⁶⁸ del gruppo in esame. Ulteriore elemento che caratterizza questo gruppo infantile appare la piccola chous Morel 5121, presente in due di questi corredi⁶⁹.

Per quanto riguarda l'individuazione del sesso del defunto solo in quattro tombe troviamo la caratterizzazione indiscutibilmente femminile degli ornamenti personali che sono, nel caso di una tomba infantile⁷⁰ un braccialetto in verga di bronzo e nei restanti casi collane in ambra e pasta vitrea⁷¹. È ampiamente diffuso anche un altro elemento, che tradizionalmente contraddistingue le sepolture femminili e cioè la lekane, che ritroviamo in quasi la metà delle tombe⁷², due delle quali di infante⁷³, e presente sia in tombe di IV secolo, con scene di gineceo⁷⁴ e di grifomachia⁷⁵ che, più diffusamente, in quelle di III secolo, caratterizzate da motivi geometrici del tipo a palmette stilizzate. Unica è la tomba⁷⁶ nella quale compaiono entrambi gli elementi ritenuti femminili, sia collana in ambra e pasta vitrea, che lekane.

65) Si tratta delle tombe 464 C, 478 C, 522 C, 527 C, 583 C e 635 C.

66) Tomba 583 C.

67) Tomba 527 C.

68) Tomba 478 C.

69) Tomba 522 C e 527 C.

70) Tomba 478 C.

71) Tombe caratterizzate da collane: tombe 469 C, 574 C, 622 C.

72) Tombe con lekane: tombe 460 C, 461 C, 466 C, 476 C, 479 C, 531 C, 569 C, 572 C, 573 C, 584 C, 589 C, 590 C, 595 C, 596 C, 608 C, 622 C.

73) Tombe 527 C e 583 C.

74) Tomba 470 C.

75) Tomba 591 C.

76) Tomba 622 C.

Ampiamente accolta nelle sepolture di questo dosso appare l'ideologia del banchetto che se nelle tombe più antiche è rappresentato dalla presenza sia dei crateri che delle oinochoai e degli skyphoi⁷⁷, nelle altre è diffusamente presente con gli skyphoi e le oinochoai, quasi sempre duplicati, oppure, in un numero minore di casi dal kantharos⁷⁸ o dalla ciotola biansata⁷⁹. L'anfora vinaria appare spesso associata a questi vasi⁸⁰ tranne un solo caso⁸¹ nel quale non affianca alcun altro oggetto del corredo riferibile al vino. Appaiono escluse da qualsiasi riferimento al banchetto solo alcune cremazioni⁸² e due inumazioni, una con solo una lekane⁸³ e l'altra con solo una ciotola⁸⁴.

Dallo studio dei diari di scavo si ricavano anche alcune notazioni relative all'utilizzo dell'area sepolcrale per operazioni connesse alle fasi di sepoltura quali le cremazioni. Si tratta di notazioni relative ad *ustrina*, che possono essere individuati sulla base della distanza dichiarata da alcune tombe. Le indicazioni vanno dalla semplice notazione della distanza dalla tomba e della profondità a cui sono stati rinvenuti i resti di rogo⁸⁵, fino a valutazioni di maggiore specificità come nel caso della cremazione 634, entro dolio, all'estremo limite orientale dell'area, per la quale il giornale di scavo riporta⁸⁶: «a distanza di m. 1,15 si notano tracce del rogo. La tomba fu deposta a fior di sabbia dell'antico battente marino. Sopra il dolio uno strato di argilla fino all'altezza di cm 70, cioè fino al piano di valle, sopra il quale è il terreno di riporto». Queste informazioni sono ben rispecchiate nella planimetria di scavo, che ci presenta questa sepoltura sull'estremo limite orientale dell'area di scavo, mentre gli altri resti di rogo sono quasi tutti sull'altro fronte della piccola necropoli, nella sua area sud-occidentale. L'osservazione del giornale di scavo ci consente dunque di ipotizzare che questo particolare settore della necropoli fosse l'estremo lembo orientale delle sepolture, direttamente affacciato sul mare, analogamente a quanto si osserva nell'area più settentrionale del sepolcreto di Valle Pega, quella caratterizzata dal cosiddetto dosso A, che mostra appunto, nella sua zona più esterna le sepolture più tarde di quel dosso.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Questa nota, che intende avere il solo scopo di mettere in fila tutti i dati in nostro possesso su una specifica parte del sepolcreto del dosso C di Valle Pega, ha potuto essere affrontata solo grazie al recentissimo ritrovamento della documentazione planimetrica⁸⁷ che, pur non essendo stata revisionata dagli scavatori ma costituita per lo più solo dai rilievi di cantiere, ha consentito di avere un supporto cartaceo preciso che potesse rendere topograficamente 'parlanti' i dati dei giornali di scavo, da sempre in nostro possesso. Rimane moltissimo ancora da fare e, in primo luogo, con gli stessi criteri con i quali si è affrontato questo piccolo settore, passare alla lettura critica anche di tutto il settore settentrionale del dosso C, che costituisce un punto veramente nodale di tutta la necropoli di Valle Pega.

77) Tombe 470 C e 575 C.

78) Tombe 465 C, 572 C (doppio), 590 C, 610 C, 630 C e 632 C.

79) Tombe 460 C, 465 C, 522 C, 615 C.

80) Tombe 531 C, 575 C, 578 C, 590 C, 606 C, 608 C, 615 C, 622 C.

81) Tomba 570 C.

82) Tombe 477 C, 523 C, 589 C, 634 C.

83) Tomba 466 C.

84) Tomba 605 C.

85) Per quanto riguarda la tomba 609 C, i resti di rogo furono rinvenuti alla distanza di 1,20 m a nord della cremazione, alla profondità di 0,68 m. Per la tomba 617 C i resti del rogo erano ad ovest, alla profondità di 45 cm. Tomba 630 C: alla distanza di 100 cm verso nord, alla profondità di 45 cm.

86) Giornale di scavo di Valle Pega, n. 5.

87) Cfr. nota 2.

Il piccolo sepolcreto in esame dunque, della superficie all'incirca di 100 metri quadrati, iniziò ad essere frequentato nella seconda metà del IV secolo con attestazioni di tombe che ci consentono di protrarne la vita fino all'inoltrato III, in una zona circa 400 m più a sud delle tombe meridionali del dosso C sul Canale Pega, invece diffusamente utilizzato fin dagli inizi del V secolo⁸⁸. Il fatto che anche le ultime attestazioni di tale dosso conducano all'inoltrato III secolo⁸⁹, porta a pensare che non ci fu sostituzione fra le due zone sepolcrali ma furono utilizzate entrambe nell'ultima fase di vita della città, pur con una differenza notevole dal punto di vista della consistenza dei corredi. Infatti i materiali presenti nelle tombe del dosso Borgazzi, e soprattutto nelle più tarde, appaiono veramente modesti rispetto a quelli del dosso sul Canale Pega, che mantennero la loro maggior consistenza e prestigio anche sul finire della frequentazione del sepolcreto.

Questa piccola necropoli, caratterizzata dall'assenza di segnacoli tombali⁹⁰ e di casse lignee, e nella quale manca anche qualsiasi riferimento a tavolati pavimentali, appare complessivamente assai modesta rispetto agli altri agglomerati di tombe della necropoli, fatti salvi i pochi contesti verso la parte centrale del dosso, prima fra tutte la tomba 575 C, caratterizzati da ceramica attica. Unica monumentalizzazione della sepoltura appare la frequente sopraelevazione del corredo, che lascia ipotizzare la presenza di tavolini ma anche forse, dato che mai si fa cenno al ritrovamento di resti di legno, al semplice rialzo del terreno per sostenere i pezzi.

Composta in modo piuttosto omogeneo dal punto di vista del sesso dei defunti, con alcuni sepolti bambini, quest'area doveva affacciare il lato destro sul battente marino, come attesta il corredo della cremazione entro dolio 634 C, mentre non abbiamo la stessa evidenza sul lato occidentale del piccolo dosso, nel quale proprio nel settore sud-ovest si localizzano i resti dei roghi delle cremazioni.

Riprendendo quanto altrove già proposto⁹¹ nell'intero sepolcreto di Valle Pega si evidenzia con chiarezza un forte incremento numerico delle sepolture nel tempo per quanto riguarda tutti i dossi, con l'eccezione del dosso D⁹². Si riceve dunque l'impressione complessiva di una città dei vivi che compone le sue necropoli in modo centrifugo, occupando via via i dossi sempre più esterni man mano che si saturavano le aree vicine alla città. In particolare la grande lontananza (oltre 2,5 km in linea d'aria) fra l'abitato noto e la parte meridionale del dosso C, quello presso l'Argine dei Borgazzi, potrebbe confortare l'ipotesi dell'esistenza di altri settori di insediamento ancora da individuare.

A questo proposito la nuova luce gettata dal presente studio sul sepolcreto Dosso C-Borgazzi, ripropone con evidenza all'attenzione un'ipotesi, già a suo tempo avanzata da N. Alfieri. La possibilità cioè che questa necropoli vada riferita alle tracce di frequentazione etrusca da lui identificate nel 1956 alla Paganella⁹³.

L'ipotesi di altri punti di addensamento demico nella zona è confermata anche dalla recentissima scoperta di resti di una struttura portuale⁹⁴, lungo il corso dell'antico Padovetere, iden-

88) Numerose sono nel dosso C settentrionale anche le tombe con presenza di ceramica a figure nere, valga per tutte l'esempio della kylix del Pittore delle Mezze Palmette della tomba 45 C.

89) Valga per tutte la tomba 552 C per la quale cfr. DESANTIS 2021, p. 43.

90) Nessuna di queste sepolture ha restituito il ciottolo segnacolo e questo, pur considerando la possibilità che in qualche caso sia stato disperso, appare elemento significativo.

91) DESANTIS 2017.

92) Il sepolcreto del dosso D mostra tendenza opposta. In esso, pur non mancando le tombe tarde, valga per tutte la tomba 134 D (*Museo Delta Antico* 2017, pp. 32-33), prevalgono certamente le tombe della prima fase di Spina (*Museo Delta Antico* 2017, pp. 34-35) a conferma dell'antichità relativa di tale zona del sepolcreto.

93) Cfr. ALFIERI 1959, pp. 38-40 e ALFIERI 1966. In tutte le relazioni di scavo alla Direzione Generale alle Antichità dal 1956 in poi Alfieri non smise mai di chiedere finanziamenti per lo scavo di quella zona, che lui riteneva corrispondere all'abitato di Spina, il cui unico nucleo a tutt'oggi noto fu identificato nel 1965 a seguito dello scavo del canale Mezzano, in una località distante ca. 2 km da Motta della Girata.

94) CAMPAGNARI 2023.

tificata come arsenale della città etrusca avanzato verso la foce, la cui ultima fase di frequentazione è databile proprio all'avanzato III secolo. Questa contemporaneità di vita e la sua relativa vicinanza alla necropoli Borgazzi potrebbe far ipotizzare che questo piccolo nucleo di sepolture sia direttamente collegato alla grande costruzione rinvenuta, attorno alla quale si sarà certamente addensato un nucleo di popolazione addetta al funzionamento di questo scalo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALFIERI N. 1959, *Spina e le nuove scoperte. Problemi archeologici e urbanistici*, in *Spina e l'Etruria padana*, Atti del I Convegno di Studi Etruschi (Ferrara 1957), Firenze, pp. 24-25.
- 1966, *La chiesa di Santa Maria in Padovetere e la zona archeologica di Spina*, in *FelRav* XLIII, pp. 5-51.
- CAMPAGNARI S. 2023, *L'edificio di Strada Fiume*, in *Spina* 2023, pp. 517-520.
- DESANTIS P. 2015, *Aspetti di topografia funeraria e tipologia tombale nella necropoli di Spina-Valle Pega: l'esempio del dosso E*, in G. M. Della Fina (a cura di), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli e tumuli*, Atti del Convegno (Orvieto 2014) (*AnnFaina* XXII), Roma, pp. 171-196.
- 2017, *La necropoli di Valle Pega: note topografiche, aspetti cronologici e rituali*, in C. Reusser (a cura di), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung / Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Tagung an der Universität Zürich (Zürich 2012), Rahden, pp. 85-98.
- 2021, *Il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara: il Museo dell'antica città di Spina*, Genova.
- 2023, *L'élite a Spina*, in *Spina* 2023, pp. 94-97.
- GAUCCI A. 2015, *Organizzazione degli spazi funerari a Spina e in area deltizia con particolare riguardo al periodo tardo-arcaico*, in *AnnFaina* XXII, pp. 113-170.
- GAUCCI A. - GOVI E. - PIZZIRANI C. 2020, *Fenomeni di interazione culturale nella città etrusca di Spina*, in M. P. Castiglioni - M. Curcio - R. Dubbini (a cura di), *Incontrarsi al limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana*, Atti del Convegno (Ferrara 2019), Roma, pp. 159-187.
- MASSEI L. 1978, *Gli askoi a figure rosse nei corredi funerari delle necropoli di Spina*, Milano.
- Museo Delta Antico 2017, *Museo Delta Antico. Guida al Museo*, Firenze.
- Spina 2023, P. Desantis - E. Govi - V. Nizzo - G. Sassatelli - T. Trocchi (a cura di), *Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo*, Catalogo della Mostra (Ferrara 2022-23), Monteriggioni.
- UGGERI G. 2006, *Carta archeologica del territorio ferrarese (F 77 III SE). Comacchio*, Galatina.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1 b: Uggeri 2006 (cartografia della zona dei ritrovamenti); Figg. 3, 4 a: Giornale di scavo; Fig. 4 b: Giornale di scavo del dosso C, n. 6, p. 31; Fig. 5 a: Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, neg. 2547; b: Giornale di scavo di Valle Trebbia 1931; Fig. 8: Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, neg. 2780.